

Rapporto Italiani nel Mondo 2007

Introduzione di don Domenico Locatelli
Direttore Ufficio della pastorale per gli italiani nel mondo
presso la Fondazione Migrantes

Presentiamo il *Rapporto Italiani nel Mondo 2007*. Questo è il secondo, con il quale abbiamo mantenuto l'impegno della ricorrenza annuale. L'intento è stato quello di affiancare uno strumento valido ad altri contributi che istituzioni, fondazioni e associazioni producono il mondo variegato degli italiani nel mondo, ritenendolo una grande risorsa.

Obiettivi intesi. La Fondazione Migrantes insieme al Comitato promotore, composto dagli amici della Acli, dell'Inas-cisl, del Mcl e dai cari Missionari Scalabriniani, è convinta che stiamo presentando un apporto significativo. Lo studio, la riflessione comparata e l'analisi critica dei dati sono il risultato di un approccio rispettoso di questi milioni di uomini e donne che hanno vissuto e stanno vivendo la vicenda migratoria. Nello studio non è mancato un grande affetto per la materia trattata e però, con rigore, gli autori non si sono limitati alle percezioni emotive e soggettive e si sono fatti carico di un confronto più obiettivo con la realtà e fornire un aiuto agli interventi sociali e alle decisioni pubbliche.

Metodologia seguita. Vogliamo superare l'atteggiamento di superficialità e la diffusa abitudine a banalizzare quanto si riferisce agli emigrati italiani, perché non sono una realtà del passato ma una risorsa attuale tutt'altro che trascurabile, perché non sta bene accontentarsi del tono celebrativo, e francamente inutile, di chi si limita a declamare pagine di un "eroismo" italico un po' distorto. Invece, ci interessa l'impegno fedele e quotidiano del migrante, che pur vivendo da "straniero" e nonostante le difficoltà di ogni genere, non si lascia "uccidere" dal un clima sovente ostile che rischia di condannarlo all'invisibilità e all'inesistenza "civile" e sociale. Quindi, vale la pena di ribadirlo, non è più il tempo delle chiacchiere e soprattutto delle polemiche. La consegna impartita ai redattori del *Rapporto* è stata quella di selezionare, nello studio, nelle letture e nei contatti con i testimoni privilegiati quegli aspetti potenzialmente interessanti e in grado di mostrare che l'emigrazione italiana è una risorsa di cui l'Italia ha bisogno.

Sia gli italiani all'estero che gli italiani residenti in Italia sono fra i destinatari del Rapporto, che abbiamo pensato di arricchire con approfondimenti riguardanti la storia, l'economia, la cultura, la lingua, la religione e tanti altri aspetti, come anche gli anziani, i giovani e le donne, e, sul piano di protagonismo, sia le associazioni che i patronati e le altre espressioni della base, che le strutture pubbliche, tanto regionali che nazionali.

Integrazione come processo in continuo sviluppo. Speriamo che tutti i lettori del *Rapporto* siano spinti a maturare una forte dose di simpatia per le persone implicate nella mobilità umana, intrisa delle fatiche di tanti uomini e donne e anche di tanti giovani, che hanno avuto la forza di partire, lasciare e provare ad inserirsi in un contesto nuovo e spesso antistraniero, e ora sono interessati a mantenere i collegamenti con il loro paese di origine. Per la nostra sensibilità cristiana, ci piace sottolineare il peso della famiglia come "nucleo operativo" che sa filtrare, sostenere, difendere e concretizzare quel processo complesso e faticoso che è l'integrazione. Noi "italiani nel mondo" ci stiamo lavorando da almeno 150 anni e constatiamo che questo processo non è mai finito, perché si è sempre un po' stranieri dappertutto, portiamo in ognuno di noi quella diversità che necessita di mediazione e di aggiustamento. Come Fondazione Migrantes, e quindi a nome della Chiesa italiana, insieme ai tanti amici che ci hanno sostenuto in questo impegno editoriale e di ricerca, sappiamo che la mobilità umana è quella risorsa che ci impedisce di essere chiusi e arroganti come se tutto ci appartenesse, al punto di disprezzare o far guerra a chi viene da lontano

o a chi rientra dall'estero, ritrovandosi come era partito con l'aggiunta di un senso di frustrazione per un "non successo" economico ed una esistenza "appena sufficiente". Il dialogo tra diversità richiede comunque che la propria identità sia chiara e consapevole ed è così che ci si mette in relazione con quella serenità che nasce dall'autostima che sa ben valutare la propria esperienza umana e di appartenenza. Il mondo associativo, con la sua grande storia e la sua fatica attuale, potrebbe svolgere un servizio formidabile e lo farà sicuramente se gli verrà riconosciuto un valore istituzionale anche in sede di revisione della legge 383/2000, la legge quadro dedicata al sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali.

Inquadramento in un orizzonte più ampio. Il *Rapporto* parla – giustamente - degli italiani di tutto il mondo e in questa impostazione a dimensione globale ben si inserisce un respiro europeo, che ci aiuti a vivere veramente il 2008 come "Anno europeo del dialogo interculturale". Anche nel *Rapporto* i riferimenti alla nostra realtà europea sono abbondanti e puntuali e costituiscono un valido riferimento per molte delle tematiche affrontate. Ci appartiene non solo l'identità italiana ma anche quella europea. Anzi, collocandoci a un livello superiore, possiamo dire che riusciremo a uscire dalla foschia nella misura in cui faremo riferimento alla ragione, alla legge e alla morale, cioè alla triplice eredità ricevuta da Roma con il diritto romano, da Atene con la filosofia e l'amore per la conoscenza, da Gerusalemme con il cristianesimo. Quando così sarà, i flussi e le presenze migratorie nell'Europa dei 27 non saranno tanto "assistite" ma coinvolte e "valorizzate" quali elementi irrinunciabili e fondamentali per una buona costruzione di questa importante realtà che è l'Unione Europea, che, nonostante tutto, pian piano cresce e diventerà sempre più incisiva se non si limiterà solo all'economia.

I giovani e il fenomeno della mobilità. Della mobilità, i giovani sentono parlare nei media, a scuola si studiano più lingue, i programmi di scambio si sono intensificati, è stato effettuato uno adeguamento agli standard formativi, le tesi sono disponibili anche in inglese, i lavori occasionali sono disponibili anche in altri paesi membri dell'UE. Ciò serve a riunire le persone e, così, spesso si instaurano amicizie: sono proprio i rapporti umani il segreto dell'Europa che sta crescendo. Sono le relazioni interpersonali a fare la differenza così che i termini "straniero" e "nativo" perdono in gran parte di significato, non costituiscono più un differenziale carico di diffidenza, e anche gli aggettivi "mio" e "tuo" diventano sempre più spontaneamente "nostro" ed il "forestiero" diventa solo colui che è "diverso", inteso in senso positivo.

Questi giovani ci stanno aiutando molto, basta pensare al pellegrinaggio internazionale dei giovani a Mariazell in Austria lo scorso agosto oppure all'"agorà dei giovani" di Loreto un mese fa, dove tra i 500.000 partecipanti erano presenti 800 giovani provenienti dai paesi europei e c'erano pure 200 giovani figli di emigrati italiani stabilitisi in Germania, Svizzera, Francia e Venezuela. Sarà così il prossimo mese di luglio anche a Sydney per la "3.a Giornata mondiale della gioventù" per la quale gli italiani d'Australia si sono già mobilitati. Non avrete mancato di osservare le quattro ragazze con la maglietta del Servizio civile che lunedì prossimo partiranno per un anno di servizio in Australia presso le comunità italiane di Brisbane e Sydney su un progetto presentato da Migrantes, Ufficio pastorale giovanile e caritas. Mi auguro che si inserisca in questo ampio respiro anche il percorso avviato verso la conferenza mondiale dei giovani italiani nel mondo che i Ministeri degli affari esteri e dell'interno hanno promosso per la fine del 2008 insieme al CGIE e alle associazioni.

Due riferimenti storici e attuali allo stesso tempo. Il primo, preso dalla bella rivista "Il Messaggero di Sant'Antonio", si riferisce alla morte nera di Monongah dove il 6 dicembre 1907 esplosero due pozzi carboniferi e dei 362 morti ufficiali, 171 erano italiani. Minatori provenienti dal Molise, Calabria, Abruzzo, Campania, Veneto, incluso un prete, don Giuseppe d'Andrea, che era partito insieme al fratello Vittore da un paesino del Piemonte, San Rocco di Premia in provincia di Verbania. Secondo quanto raccontato dai biografi, don D'Andrea *"assistette le vedove e i figli*

delle vittime”, curò il riconoscimento dei corpi, stilò centinaia di pratiche per la riscossione del misero indennizzo e le necessarie documentazioni per i comuni d’origine delle vittime, delle vedove e degli orfani. Collaborò instancabilmente con l’inviato del regio Consolato d’Italia. Quell’anno “non si festeggiò il Natale a Monongah” dove regnavano gelo, fame e morte. Oggi il Governo e diverse realtà si stanno mobilitando per dare degna memoria a questo tragico avvenimento, nell’intento di evitare che si ripetano queste tragedie, grandi o piccole che siano, nei pozzi del carbone di Marcinelle in Belgio o Monongah nell’Est Virginia, sulle dighe di Mattmark in Svizzera o dell’Izourt in Francia oppure qui in Italia tra le mura domestiche di una famiglia sudanese o ucraina, nella piccola roulotte di un nomade o nella baracca fatiscente di un immigrato al margine o nella drammatica solitudine di una “prostituita” nigeriana.

Il secondo riferimento lo prendo dalla 14ma lezione che il sacerdote e professore Pietro Pisani di Vercelli tenne sul “problema emigratorio” alla 1 a settimana sociale tenutasi a Pisa sabato 28 settembre 1907, che rivela una forte sintonia con l’impostazione del nostro *Rapporto*:

« Un grido di dolore ». Era il 10 gennaio 1859, quando il re di Piemonte Vittorio Emanuele II, preconizzato re d'Italia, all'apertura del Parlamento di Torino uscì in quelle memorabili parole: «lo non sono insensibile al grido di dolore che mi giunge da ogni parte d'Italia». Da quel giorno è trascorso quasi mezzo secolo, ed ancora quel grido echeggia per le città e campagne del Bel Paese come una voce di supplica o di protesta: esso erompe da circa sei milioni di infelici nostri fratelli, sparsi su tutta la superficie della terra, esuli per fame dalla patria loro, chiamata per eccellenza il giardino del mondo.

Eppure i suoi figli vanno contrassegnati all'estero coi titoli più umilianti, di miserabili, di affamati, di ignoranti, di semi barbari, di senza patria, di straccioni! È una triste realtà”, riconosciuta da tutti gli scrittori di emigrazione italiana, confermata dai nostri stessi emigranti.

Son meritati questi appunti? È un bene od un male in se stessa e per l'Italia la nostra emigrazione? Quali i rimedi contro le piaghe, quali i provvedimenti contro i pericoli che ne derivano all'ordine economico, religioso e sociale? Ecco lo scopo di queste note, dirette e quanti si interessano dei gravi problemi concernenti il nostro fenomeno emigratorio.

Ma ricordatelo! Non c'è prosperità durevole di individui e di popoli senza onestà, né si può concepire onestà senza religione. Volete tener alta la vostra testa di fronte agli uomini? Piegatela dinnanzi a Dio! Volete rispettati i vostri diritti? Osservate i vostri doveri! A questo patto, colla benedizione di Dio, con l'opera sempre più illuminata del Governo, con l'assistenza dei connazionali memori di quanto a voi deve la patria, sopra tutto colla vostra volenterosa cooperazione, non tarderà a spuntar il giorno in cui l'emigrazione italiana, desiderata fino ad oggi solo come fattore economico, sia in tutto il mondo salutata e benedetta come lievito di moralità, come foriera delle antiche virtù, che hanno fatto grande nella storia il nome d'Italia.

Alcune considerazioni conclusive. Fra pochi giorni, proprio a Pisa, inizierà la 54° settimana sociale nel segno del centenario delle settimane sociali. Si parlerà di “bene comune” che non è dato in riferimento alla sola materialità dell’uomo, alle sue rimesse, al suo “made in Italy” ma alla sua dimensione che è insieme spirituale, fisica e relazionale, dimensioni tenute presenti nel *Rapporto*. Nella consapevolezza dei veri valori per i migranti: la libertà, la dignità, il benessere sociale attraverso la giustizia, la pace, la stabilità, la sicurezza sociale.

Per questo è giusto lavorare per evitare agli italiani all’estero, e non solo a loro (penso in particolare agli immigrati che vivono in Italia), per superare ogni rischio di emarginazione e promuovere una cittadinanza attiva e consapevole, a beneficio della collettività italiana e della società di accoglienza in un’ottica di vera pace e solidarietà per tutti. Gli italiani che sono nel mondo, proprio in forza delle proprie radici di appartenenza, hanno anche il compito di contribuire a influire, perfezionandola, sull’identità dell’Italia attuale, che è rimasta paese di emigrazione ed è diventata anche paese di immigrazione.

Il 4 ottobre ricorre la festa di san Francesco, riconosciuta anche dallo Stato italiano con legge n. 24 del 10 febbraio 2005 come solennità civile e giornata della pace, della fraternità e del dialogo

tra appartenenti a culture e religioni diverse. Che questo patrono, amato da tutti, ci solleciti ad un maggiore impegno in questo settore e stimoli noi cristiani a una misura alta nella “fede diritta, speranza certa e carità perfetta”.

Non poteva mancare un ringraziamento sentito alla redazione centrale del *Rapporto*, ai quelli che intervengono come relatori e ai loro colleghi, diventati un prezioso supporto nello studio dell'emigrazione e dell'immigrazione, e agli autori ospiti che si sono fatti carico di numerosi capitoli: questo gruppo redazionale di Caritas e Migrantes, partendo con grande umiltà dallo studio dei dati statistici, stanno dando alla chiesa italiana un valido aiuto per testimoniare il messaggio cristiano come interesse alla conoscenza, al rispetto, al dialogo e anche alla condivisione.

Mi auguro che il *Rapporto Italiani nel Mondo 2007* trovi una interessata e partecipata accoglienza sia in Italia che all'estero e che questi obiettivi possano essere raggiunti nella maniera più ampia..